



Giorgia Meloni:

Il Congresso di fondazione del Pdl non può rappresentare «uno scollamento tra la comunità militante della destra italiana e tra questa e il suo leader Fini»



Fitto:

«Fini è stato fra i più importanti protagonisti. In questo momento, però, per il ruolo e il consenso del presidente Berlusconi, non c'è un tema collegato alla leadership»



Storace:

«La fine di An si sta celebrando all'insegna della tristezza. Meno male che Silvio c'è, diranno i più lesti a cambiare maglietta nel gioco che si apre nel Pdl»



Gasparri in

polemica con Veneziani: «An è un miracolo politico. Un partito vivo che ha portato la destra al governo. Siamo stati migliori di tanti intellettuali»

Vespa detta la storia e il fascismo non c'è più

In tv autocelebrazione in vista della «chiusura» nel segno della marcia trionfale di Berlusconi
E Pansa raccomanda a Fini: non litighi con lui

Foto Ansa



Bruno Vespa nella trasmissione Porta a Porta

L'analisi

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Al drappello di An, che si appresta a sparire dentro il gruppone azzurro, Bruno Vespa ha dedicato lunedì sera una degna celebrazione, allineando i colonnelli di Fini (unico assente La Russa): Matteoli, il più vecchio e il più pensoso della compagnia, Alemanno, Ronchi (quello che va a braccetto con i nazisti di Cuore nero), Bocchino, persino la Meloni e naturalmente Gasparri, tutti da una parte a fronteggiare, questa era la scenografia, una sarabanda di contestazioni da parte di una sorta di plotone d'esecuzione giornalistico senza un colpo in canna, composto da Pansa, da Pierino Sansonetti e da Vittorio Feltri (in video), che senza scherzi appariva come la mente più lucida in giro.

L'occasione era giusta. Il titolo proposto da Vespa era, anche nella sua verve polemica, azzeccato, persino provocatorio: «La destra chiude». Peccato che il direttore si sia limitato alla parte del cerimoniere, lasciando due ore o quasi di trasmissione, noiosissima, scorrere tra incensazioni, senza neppure un'ombra di storia ad arieggiare quel discorso, sull'onda di una teoria in base alla quale i neofascisti o missini sono stati le vittime innocenti di una strategia dell'esclusione, escogitata dal Pci e dalla Dc, non meno colpevole, sotto le insegne dell'Arco costituzionale, finalmente liberati dalla bacchetta magica di Berlusconi. Come la principessa della rana. Per fortuna che una volta Sansonetti ha ricordato che in Italia il fascismo c'è stato davvero. Altrimenti il marziano di Flaiano (attendibile, perché l'autore è stato iscritto al pantheon culturale dell'ex partito o del nuovo partito confluyente) non l'avrebbe mai saputo e avrebbe creduto che Mussolini è solo Alessandra e che i ragazzi di Salò furono soltanto i portacolori di una squadretta di infima divisione, in maglietta nera e pantaloni alla zuava. Il marziano di Flaiano dovrà però continuare ad ignorare da che parte siano arrivate le bombe di piazza Fontana o di piazza della Log-

gia e quindi, nel complesso, di quanti delitti sia lastricata la strada che risale dalla marcia su Roma ai saluti romani che hanno accolto la vittoria di Alemanno. Gasparri ci ha spiegato che erano loro, in solitudine, le vittime degli anni di piombo, piombo che li ha «forgiati» tutti. Peccato che così non si sia neppure reso merito a Fini: perchè mai avrebbe dovuto definire «patetico» il saluto romano, un «male assoluto» le leggi razziali, «vergognose» certe parole di Almirante, perchè sarebbe dovuto andare a Gerusalemme, se quel passato non è mai esistito oppure, se è esistito, lo si poteva cancellare in una puntata di Porta a Porta?

Un altro torto si sarebbe dovuto digerire Fini se avesse ascoltato, perchè sui contrasti con Berlusconi (dal caso Englaro ai decreti all'idea del voto singolo dei capigruppo, proposta di Berlusconi già definita da Gasparri «divertente e interessante») il cosiddetto dibattito è scivolato via come acqua. Se mai si sono udite raccomandazioni all'ordine, alla calma, alla pazienza. Pansa invitava chiaro Fini «a non contestare Berlusconi» e Matteoli garantiva che non ci sarà una diarchia, perchè la diarchia rovinerebbe il partito, ci sarà invece un leader che verrà elet-

Occultamento Come far sparire bombe, stragi e amici nazisti

to in un congresso. Come? Per alzata di mano? «Per alzata di mano o in altro modo, poco cambia». Aspettiamo di vedere Gasparri che alza la mano per votare Fini. Per spiegare le ragioni del suo monito, Pansa ha concluso in autentica bellezza: «Alla mia età, a settant'anni, si può anche sbracare. Berlusconi ha solo un anno meno di me. Può capitare anche a lui di dire stupidaggini. Fini non gli salti addosso».

Vespa seguiva l'invito alla pace sorridente come il Berlusconi sullo schermo gigante dello sfondo: fascismo, neofascismo, postfascismo tutto morto, tutto inutile e già sostituito, c'è del «nuovo» all'orizzonte con la faccia di un vecchio. ♦